

FILDIS Intervento CONVEGNO 21.10.2014

La scelta del tema del Convegno scaturisce dalla constatazione sempre più pressante della difficoltà e della complessità del comunicare, e dalla volontà e necessità di percorrere questo cammino di ricerca per sciogliere i nodi legati alle relazioni fra donne e non solo.

Comunemente usata per descrivere il massiccio sviluppo dei mass media, e la loro presenza/influenza nella nostra vita quotidiana, l'espressione "società della comunicazione" sembra non riguardare la comunicazione interpersonale benché siano tanti e diversi i modi con cui possiamo relazionarci al mondo che ci circonda. Penso al corpo che crea, comunica e "scambia informazioni" con la gestualità, con i suoni, con gli odori persino, penso al silenzio opposto al frastuono. Ma questo fronte, per vari motivi, è rimasto in secondo piano nella percezione collettiva, al punto che quando si parla di comunicazione, si pensa ormai prevalentemente ai media.

Eppure, le parole di cui ci serviamo per entrare in relazione con il mondo, prima ancora di servircene per comunicare al mondo, nascono e appartengono a ciascuna/o di noi. Ci servono per esprimere sentimenti e stati d'animo, per difendere le nostre idee e i nostri valori, per conoscere e conoscerci, e diventano comunicazione solo attraverso la relazione. Se non si presta ad esse la dovuta attenzione, insegnano i sociologi, è facilissimo cadere nell'uso dei luoghi comuni, negli stereotipi, anticamera della violenza, verbale e fisica. Gli esempi non mancano, a veicolarli massicciamente sono proprio i media, forse perché fanno più presa su un pubblico poco attento, risvegliano le pulsioni, cariche di energia distruttiva, sempre in agguato, richiamano alla trasgressione di alcune regole.

Quando si parla, non ci si limita infatti a dire qualcosa o ad esprimere un'idea, ma **si agisce**. E, come ogni altro gesto e ogni altra azione, anche gli atti linguistici hanno delle conseguenze. Certo, non sono le parole, di per sé, ad essere pericolose. Il pericolo comincia quando le si usa male, a sproposito, senza fare attenzione. Perché allora, invece di aiutarci a mettere ordine nel mondo, come spiega Albert Camus, non fanno altro che aumentare la quantità di sofferenza che già esiste.

Se si immagina per esempio che l'unico modo per emergere nella società sia denigrare e umiliare, le parole possono trasformarsi in armi letali che sfasciano il mondo. E' fondamentale tenere sempre presente il riconoscimento dell'altro da sé e la riconoscenza verso l'altro: due pilastri dei rapporti interpersonali per costruire relazioni sane e responsabili.

"Noi umanità" abbiamo bisogno di credere che il mondo in cui viviamo sia solido e che si manterrà tale nel tempo. Gli stereotipi non ne sono un'immagine completa, sono solo l'immagine di un mondo cui ci siamo adattati. Reiterati nel tempo, portano a ritenere normale ciò che suggeriscono.

Nella vita delle donne – penso per esempio alle professioni – i luoghi comuni hanno costruito un potente reticolato di condizionamenti, di limitazioni, di mancanza di riconoscimento del valore e del merito. Tutte le politiche per favorire l'accesso delle donne nei luoghi decisionali denunciano in primo piano il peso dei luoghi comuni e degli stereotipi nella rappresentazione del Femminile, considerandoli – a partire dalla scuola - come uno dei principali ostacoli alla piena realizzazione delle donne nella società.

Per noi anche il silenzio - quando si configura come assenza di parole che inquieta per le espressioni non dette, che trascina cariche di aggressività – è specialmente pericoloso. Viene agito per negare l'autonomia del nostro genere, per cancellare la differenza.

Quante volte siamo state punite con il silenzio ostinato che sottendeva rimprovero per le aspettative disattese dalle persone sulle quali si erano proiettati bisogni o desideri?

Cosa può fare un'associazione come la nostra, per contribuire al dibattito attuale sulla comunicazione in generale, e a quello sulla comunicazione delle donne, che tanto ci sta a cuore?

Ciascuna di noi, ne sono sicura, conosce il bisogno interiore di approfondire le modalità del "ben comunicare", del porre attenzione alle fragilità, alle singolarità. Trasformare questo bisogno individuale in valenza sociale passa attraverso la consapevolezza che l'ascolto dell'altro/a sta alla base di tutto il processo di conoscenza, e si nutre di comunicazione. Sul piano della cultura delle relazioni, significa mobilitare l'amore verso la conoscenza, non come curiosità effimera ma come elemento stesso della pienezza del vivere.

Per arrivare a questo obiettivo, diventa prioritario riflettere sul concetto di potere in relazione alla scelta ed all'uso del parole, quindi al linguaggio della comunicazione.

Recuperiamo le parole che leniscono, che curano, prendiamo le distanze dalle parole che violentano, opprimono e distorcono, che alimentano volgarità e violenze: il territorio delle associazioni è il luogo privilegiato in cui l'ascolto consapevole dell'altra/o può cambiare il mondo.

Per noi FILDIS, significa impegno a prestare attenzione al "prisma" dei molteplici modi di esprimersi e comunicare che esistono oggi nella società italiana, promuovendo strategie di riflessione e azioni concrete in grado di produrre sinergie utili al superamento degli stereotipi e dei luoghi comuni che spengono comunicazione e conoscenza.

Gabriella Anselmi

Presidente Nazionale FILDIS